

rebbe che in Sardegna fossero istituite due scuole magistrali maschili e due femminili. Lodo il di lui intendimento, riconosco anch'io, la Sardegna avere maggiore bisogno di istruzione che il continente, forse perchè colà l'azione dei privati supplì meno che nel continente alla mancanza dell'azione governativa; ma io osservo che la Sardegna, non contando che circa un mezzo milione di abitanti, cioè un decimo della popolazione di tutto lo Stato, che è di circa 5 milioni, dandole una scuola magistrale sopra sei, le si dà quasi il doppio di ciò che le toccherebbe.

Laonde, per non ledere l'eguaglianza, bisognerebbe aumentare anche a pro del continente il numero delle scuole magistrali, la qual cosa non è stata proposta dall'onorevole deputato di Arona, nè pare sia nel di lui intendimento.

Quanto all'emendamento dell'onorevole deputato di Dronero, che vorrebbe fare un'aggiunta a questo articolo, credo ancor io che la natura diversa delle scuole maschili e di quelle femminili richieda speciali provvedimenti per le une e per le altre, principalmente per ciò che riguarda la direzione e la sorveglianza. Tuttavia non approvo l'emendamento da lui proposto, perchè lo credo inutile.

Diffatti, ancorchè fosse dalla Camera respinto, niente impedirebbe che il ministro, promulgando il regolamento per dare esecuzione alla presente legge, vi inserisse quelle particolari disposizioni che sono desiderate dal conte Franchi e richieste dalla natura della cosa. Se nella legge non si dice quali debbano essere queste speciali disposizioni, non avvi vincolo per il ministro, e si dice cosa inutile. Dunque è meglio tacere.

Ora vengo a proporre anch'io il mio emendamento. Alle scuole che noi vogliamo istituire, si danno diverse denominazioni. Chi le chiama normali, chi magistrali, chi pedagogiche, chi metodiche. Fra tutte queste denominazioni mi sembra essere preferibile quella di scuole magistrali, perchè indica che coloro che le frequentano aspirano ad essere maestri. Ma qualunque denominazione si creda conveniente di adottare, sia essa adoperata in tutta la legge, affinchè non abbiamo due o più denominazioni per significare una cosa sola. Ora, in questo articolo si parla di scuole normali, nel 12 poi di corso magistrale. Credo basti indicare questo inconveniente, e punto non dubito che la Commissione e la Camera vorranno porvi rimedio. Propongo dunque di sostituire la parola *magistrali* a quella di *normali*. Del resto manderò all'onorevole presidente la dizione che io propongo, la quale contiene altri piccoli cambiamenti. Che se si credesse opportuno di conservare il vocabolo *normale*, quando saremo all'articolo 12 proporrò di adoperarlo anche allora.

**PRESIDENTE.** Prima di accordare la parola ad altri oratori, farò presente alla Camera che, essendo desiderabile che gli emendamenti si possano stampare, acciocchè non siano portati in discussione quasi improvvisamente, io pregherei i signori deputati che intendono proporre a volerli deporre sul banco della

Presidenza; così potranno stamparsi per domani e distribuirsi.

L'onorevole Boggio ha facoltà di parlare.

**BOGGIO.** Intendo appoggiare l'emendamento dell'onorevole Beolchi, ed ho chiesto di parlare in favore di questo emendamento quando udii dall'onorevole Michelini accennare per respingerlo un motivo che non mi sembra in questa legge attendibile.

L'onorevole Michelini osservò che la popolazione della Sardegna è in tale rapporto colla popolazione totale dello Stato che, se due di queste scuole venissero assegnate all'isola, vi sarebbe una sproporzione eccessiva per rapporto alle altre parti dello Stato.

Io non credo che sia questo il criterio che deve guidarci nell'accettare o respingere la proposta dell'onorevole Beolchi. Che cosa vogliamo fare con questa legge? Vogliamo far cessare, il più presto che sia possibile, quella sproporzione che esiste tra chi sa e chi non sa leggere nel nostro paese.

Questa è dunque una legge, sto per dire, piuttosto d'occasione che non d'ordinamento organico di un ramo della cosa pubblica; è una legge, dirò meglio ancora, di necessità, di urgenza; una legge, insomma, che è diretta a rimediare a un male gravissimo, quale si è quello del difetto perfino della istruzione più elementare. Ma dove il male è maggiore, quivi la dose del rimedio ha da essere più forte se si vuole ottenere lo scopo.

Or bene, fra le provincie dello Stato, la Sardegna pur troppo è quella nella quale più si difetta d'istruzione, e massimamente d'istruzione elementare. Un solo fatto mi basti a provarlo. Per la Sardegna si è dovuta fare un'eccezione (la Dio mercè unica nella nostra legislazione) al diritto comune elettorale; si sono, cioè, dovuti ammettere a godere del diritto di elettori anche quelli che non sanno nè leggere, nè scrivere.

D'altra parte poi per la Sardegna concorrono, mi sembra, tre altri riflessi che la raccomandano specialmente al Governo ed al Parlamento. Anzitutto la Sardegna ha comunicazioni molto più difficili, essa si trova quasi naturalmente divisa in due zone che difficilmente possono coadiuvarsi a vicenda; d'onde la necessità per l'isola di avere sempre un duplice ordinamento degli istituti che debbono provvedere ai suoi bisogni più essenziali.

In secondo luogo la Sardegna è generalmente povera; cosicchè saranno ben poche le provincie dell'isola che riesciranno a fare ciò che invece molte provincie di terraferma potranno, cioè fondare o sussidiare esse medesime queste scuole magistrali.

Arroge che in Sardegna lo spirito di associazione pur troppo non fece fin qui grandi progressi; cosicchè eziandio da questo lato sarà assai più difficile che nell'isola si trovi modo di fondare coll'iniziativa dei privati, dei comuni o delle provincie, alcune di queste scuole.

Se adunque l'intento principale che in questa legge ci proponiamo, si è di riparare il più efficacemente e il più presto che si possa al male, a cui questa legge ac-